

TINTE FORTI

mostra diffusa



**maggio dei
monumenti**

2 maggio 2026 —
2 giugno 2026



Mostra diffusa
TINTE FORTI

organizzazione e coordinamento

Graf srl

ideazione percorsi e testi a cura di

Marta Pisacane

la sezione *I Colori della Cura* è a cura di

Associazione il Faro di Ippocrate

la sezione *Sottrazioni* è a cura di

Associazione Amici del Vallone San Rocco

progetto grafico e contributi audio a cura di

dotfog studio

nei contributi audio la voce è di

Paolo Cresta

per l'itinerario *I Colori della Cura* la voce è di

Marialuisa Firpo

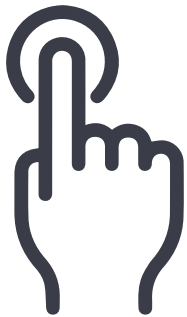




Tinte Forti è una mostra diffusa che racconta Napoli attraverso i colori come chiavi di lettura della sua storia, della sua identità e delle sue trasformazioni. Un percorso urbano che mette in relazione la memoria del passato con i luoghi e gli attori che oggi producono cultura, generando una narrazione viva e in continua evoluzione. In questa prospettiva, la città si rivela come un sistema di centri molteplici, legati da connessioni visibili e sotterranee, attraversati da uno sguardo obliquo capace di coglierne le stratificazioni e le differenze. Le otto sezioni della mostra compongono un mosaico di paesaggi, architetture,

espressioni, pratiche artistiche e forme di rigenerazione, restituendo una Napoli plurale, dinamica e profondamente contemporanea.

Ciascuna sezione approfondisce un diverso registro cromatico e simbolico: il rosso sacro delle reliquie e della devozione, il bianco delle geometrie urbane del rione Carità, il blu oltremare di Posillipo e del suo rapporto con il mare, i colori ribelli dei murales di Ponticelli come segno di riscatto e rigenerazione, le policromie verticali che uniscono la collina al cuore della città, le sfumature di quartiere della Sanità come spazio di pluralità sociale e culturale, i colori della cura legati alla storia degli antichi ospedali, fino ai paesaggi del Vallone San Rocco, dove il tufo si rappresenta come materia geologica, industriale e identitaria. Nel loro insieme, queste sezioni costruiscono un racconto corale che intreccia arte, architettura, paesaggio, spiritualità, memoria e futuro.



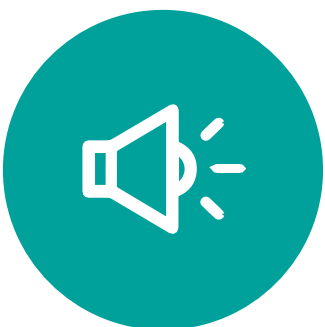
ISTRUZIONI PER L'USO

tocca su testi e tasti
per visitare velocemente
le pagine di questo catalogo

DURANTE LA VISITA



scopri
i luoghi della Mostra



inquadra i QR code
e ascolta le storie



scopri la selezione di letture
delle librerie del circuito

LE SEZIONI DELLA MOSTRA

CLICCA SUL TITOLO PER VISUALIZZARE
L'ARGOMENTO CORRISPONDENTE






1


SEZIONE I **ROSSO SACRO** STORIE DI RELIQUIE ANTICHE E CONTEMPORANEE

A Napoli il Rosso è un colore identitario che attraversa tanti temi e si collega a tanti simboli. Il colore richiama il sangue, il fuoco, l'energia. Il percorso vuole raccontare i sangui e il ruolo delle reliquie nella geografia delle devozioni e del sacro napoletano.

ROSSO SACRO
STORIE DI RELIQUIE ANTICHE
E CONTEMPORANEE



 TOCCA IL
SEGNAPOSTO
E VAI ALLA SCHEDA

 TOCCA IL SIMBOLO
PER ASCOLTARE
GLI AUDIO



TORNA AL MENU



PIAZZA SAN GAETANO

È la piazza che ci connette con il passato antico di Napoli, un tempo sede dell'agorà e del foro romano, quel passato che si intuisce attraverso i suoi resti, sopra e sotto la strada, attraverso le sue anticaglie esposte a vista di chi passa. Uno spazio che ci restituisce la complessità della stratificazione urbana e della formidabile concentrazione di luoghi del sacro. Spazio sacro e reliquie di santi che lungo i secoli hanno segnato la geografia di culti e devozioni. San Gaetano da Thiene campeggia all'interno di questa piazza e ricorda con la sua presenza il bisogno di protezione, la necessità della fiducia negli uomini della Chiesa, l'amore e la cura verso i loro resti fisici.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



SAN PAOLO MAGGIORE

La chiesa come la piazza antistante è simbolo potente della stratificazione storica e spirituale della città antica. Il corpo antico della Basilica, accoglie al suo interno le fondamenta stesse del Tempio di Castore e Polluce che nella Napoli romana chiudevano il lato nord del Foro romano. Storia a strati, sedimenti lontani secoli che si riuniscono nello spazio circoscritto della piazza e della chiesa dove sono presenti dal 1538 i Chierici Regolari Teatini fondati solo qualche anno prima da San Gaetano da Thiene che dal centro della piazza ricorda la sua opera di evangelizzazione nella Napoli del Vicereame e il miracolo della fine della peste. Il filo rosso che guida questo itinerario ci porta dagli uomini santi alle loro reliquie, ai sangui, incredibilmente numerosi come i luoghi del sacro, le devozioni e i santi patroni.

Nella Casa teatina di San Paolo Maggiore, una cappella ai lati dell'altare, racconta il carisma di Sant'Andrea Avellino, preposito dell'ordine durante la sua presenza a Napoli, padre spirituale di monache e aristocratici della città.

Si racconta di un episodio raffigurato in uno dei bassorilievi in stucco sul lato sx della sua cappella secondo il quale Sant'Andrea Avellino, mandato nel monastero di Sant'Arcangelo a Baiano per riportare sulla buona strada le monache, sarebbe stato mal menato da due sicari della zona poco favorevoli alla sua opera di evangelizzazione delle monache. Diventa santo nel 1712 e nella Basilica si raccoglie la reliquia del suo sangue.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



SAN LORENZO MAGGIORE

Di sacro in sacro e di sangue in sangue la passeggiata ci porta all'insula francescana di San Lorenzo Maggiore, anch'essa sovrasta questo centro pregnante di resti e devozioni della nostra storia. Venne edificata su un'area di straordinaria stratificazione storica nel XIII secolo da Carlo I d'Angiò. La chiesa gotica colpisce per la sua sobria maestosità, arricchita da cappelle e opere d'arte, mentre il chiostro offre uno spazio raccolto e armonioso. All'interno del complesso francescano, tante reliquie tra cui un altro sangue quello di San Lorenzo protomartire. San Lorenzo Maggiore rappresenta così un unicum nel panorama napoletano: un luogo in cui epoche diverse convivono, permettendo al visitatore di attraversare oltre duemila anni di storia in un unico, affascinante percorso.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



CHIESA DI SAN GREGORIO ARMENO

Siamo nella Via di San Gregorio Armeno, la via dei pastori, ma anche e soprattutto la via delle reliquie.

In quest'area sorgeva un tempio dedicato a Cerere, alla quale venivano offerte statuette in terracotta, tradizione che influenzerà in seguito l'arte presepiale tipica della zona e probabilmente spiegherà l'identità e la funzione lungo i secoli del cardo di San Gregorio Armeno. Su questa strada si trova la Chiesa di San Gregorio Armeno, uno dei complessi religiosi più importanti della città. Nata tra l'VIII e il X secolo grazie a monache basiliane fuggite da Costantinopoli, la chiesa poi diventerà un grande monastero benedettino sostenuto

dalle ricchezze delle famiglie nobili. Il complesso è strettamente legato alle reliquie di San Gregorio, portate a Napoli dalle monache, che resero il luogo un importante centro di culto.

A San Gregorio si aggiunge Santa Patrizia, che secondo la tradizione guidò il viaggio delle religiose: il suo sangue è ancora oggi conservato nella chiesa dove si scioglie di martedì ed in occasione del 25 agosto festa della compatrona. Secondo la tradizione, la santa - di origine nobile e originaria di Costantinopoli - giunse a Napoli insieme alle monache che portavano anche le reliquie di San Gregorio. Il suo corpo è custodito nella chiesa ed è venerata come protettrice delle partorienti.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



PALAZZO DI DIOMEDE CARAFA

Uno dei palazzi più belli della Napoli antica, una delle tante e prestigiose dimore dei Carafa, accoglie la fine dell'itinerario dedicato ai Sangui. Il Palazzo, della metà del 400', si lega alla figura di Diomede Carafa, conte di Maddaloni.

Dal portale intagliato alla facciata fino alla corte interna del Palazzo viene fuori la rete di collegamenti e rapporti politici della Napoli aragonese con la Spagna e Firenze da cui giunge, per iniziativa di Lorenzo de' Medici, la testa di cavallo di cui oggi è possibile vedere la copia in terracotta sul fondo della corte.

Nel cortile si apre lo studio e laboratorio di Pasquale Manzo, napoletano, con una formazione in architettura e studi in pittura, scultura e storia dell'arte.

Nel 2013 vince il primo premio "San Gennaro Art" con l'opera S.G.2.0. che rappresenta la reliquia in versione contemporanea di San Gennaro, nostro santo patrono.

La sua arte fonde tradizione e contemporaneità, reinterpretando la maschera di Pulcinella nei suoi "Pulcinovo".



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



2

GEOMETRIE URBANE IL BIANCO DEL RIONE CARITÀ

Nel cuore pulsante di Napoli, il quartiere Carità si distende come una soglia sottile tra passato e presente, tra la memoria di una città antica che giusto a pochi metri espone le anticaglie di un ancora urgente passato greco romano e i segni della modernità. Non è soltanto un luogo, ma un pezzo di storia novecentesca, che esplode con la bellezza e il candore dei suoi marmi, con il rigore delle sue architetture


neoclassiche in mezzo ai piperni e i tufi vulcanici della città antica. Eppure, sotto questa continuità, si cela una complessità fatta di trasformazioni, di contrasti, di identità che resistono senza mai perdersi. Carità è alla fine il ricordo di una ferita e al contempo di una delicata fase storica che parla del bisogno di rinnovamento e di modernità ma anche della storia che prepara al dramma della guerra e al fragore dei bombardamenti, alle distruzioni violente dei tessuti urbani.



TORNA AL MENU

GEOMETRIE URBANE
IL BIANCO DEL RIONE CARITÀ

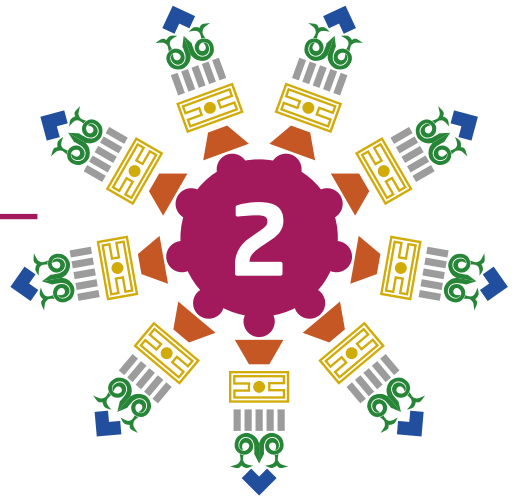


 TOCCA IL SEGNAPOSTO E VAI ALLA SCHEDA

 TOCCA IL SIMBOLO PER ASCOLTARE GLI AUDIO



TORNA AL MENU



PALAZZO PIACENTINI

Il Palazzo del Banco di Napoli, situato in via Toledo nel centro storico di Napoli, è un importante esempio di architettura razionalista progettato da Marcello Piacentini e inaugurato nel 1940 come sede centrale dell'antico istituto bancario.

Sorto sull'area del complesso di San Giacomo, già sede di istituzioni religiose, ospedaliere e finanziarie fin dal XVI secolo, l'edificio rappresenta la sede storica del Banco di Napoli.

La costruzione comportò la parziale demolizione del vicino Palazzo San Giacomo, antica sede dei ministeri borbonici progettata da Stefano Gasse.

Il progetto di Piacentini unisce monumentalità classica e modernità, con una facciata austera in pietra e travertino, articolata su tre livelli, e interni riccamente decorati con materiali pregiati provenienti anche dall'estero.

Tra gli ambienti più significativi spicca il Salone delle Assemblee, caratterizzato da grandi finestroni e rivestimenti in marmo.

Nel 1986 l'architetto Nicola Pagliara intervenne sulla facciata con vasche, fioriere e sedili. Dal 2022 il palazzo ospita le Gallerie d'Italia di Intesa Sanpaolo, con un ampio spazio espositivo di circa 4.000 m², rafforzandone il ruolo culturale oltre che storico e architettonico.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



LARGO BERLINGUER PALAZZO BNL

Qui doveva giungere, collegando la Stazione centrale alla nota via Toledo, quel lungo Rettifilo, protagonista del Risanamento di Napoli, conosciuto anche come Corso Umberto. Il progetto poi si era arrestato per ragioni economiche ed era stato portato a compimento nell'ambito del progetto di risanamento urbanistico degli anni trenta del Rione Carità. Lo slargo, intitolato a Berlinguer, è il punto di congiunzione di Via Diaz, prosecuzione di Via Guglielmo Sanfelice, con la strada di Toledo; circondato dall'ex Istituto Fascista di Previdenza Sociale, oggi Banca Nazionale del Lavoro, interamente rivestito di travertino.

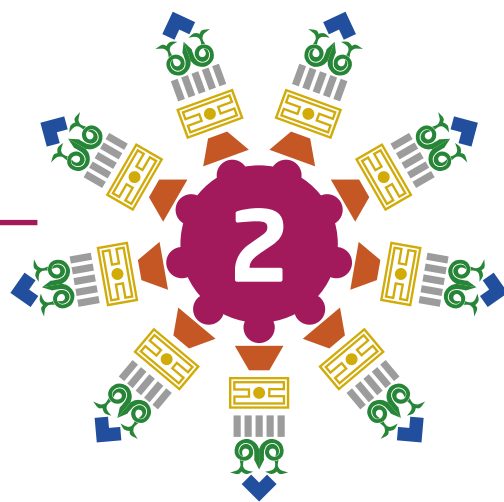
Il blocco compatto del Palazzo è chiuso alla sommità da un'alta torre che doveva fare da ingresso al nuovo Rione Carità. Negli ultimi anni lo slargo è stato pedonalizzato e dedicato a Enrico Berlinguer in ricordo di un suo storico comizio tenutosi a Napoli nel 1976.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



PALAZZO INTENDENZA DI FINANZA

Tra Piazza Matteotti e il Palazzo della Banca Nazionale del Lavoro dove un tempo sorgeva il Complesso di San Tommaso d'Aquino si trova il Palazzo degli Uffici Finanziari, progettato da Marcello Canino tra il 1933 e il 1937.

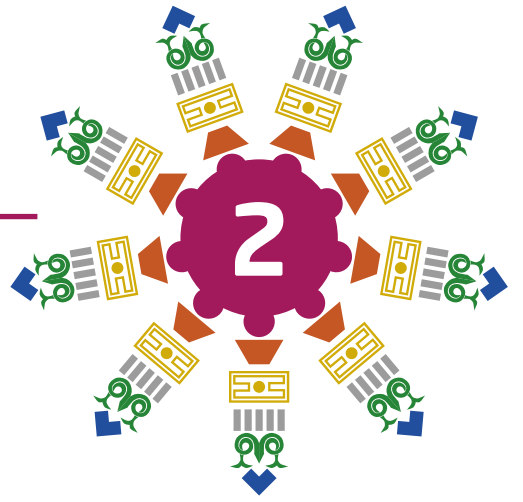
L'edificio è un interessante esempio di architettura monumentalista con un richiamo evidente al classicismo di epoca antica, in piena sintonia con le correnti architettoniche razionalistiche che caratterizzeranno il primo Novecento.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



PALAZZO DELLA PROVINCIA

Viene generalmente identificato con il nome della Piazza nella quale si colloca, vale a dire Palazzo Matteotti. La costruzione dell'edificio durata due anni ad opera degli architetti Ferdinando Chiaromonte e Marcello Canino, è da inquadrare nell'ampio ed ambizioso piano di riqualificazione urbanistica della zona.

La sua costruzione è cronologicamente collocata, come uno degli atti di una serie di grandiose opere pubbliche iniziata con la realizzazione dell'imponente Palazzo delle Poste, progettato dall'architetto Giuseppe Vaccaro, la Casa del Mutilato ed il Palazzo Ina.

Il Palazzo della Provincia viene inaugurato il 28 ottobre 1936. Inizialmente destinato ad essere l'edificio rappresentativo del nuovo Largo della Carità, occupa invece un lotto irregolare.

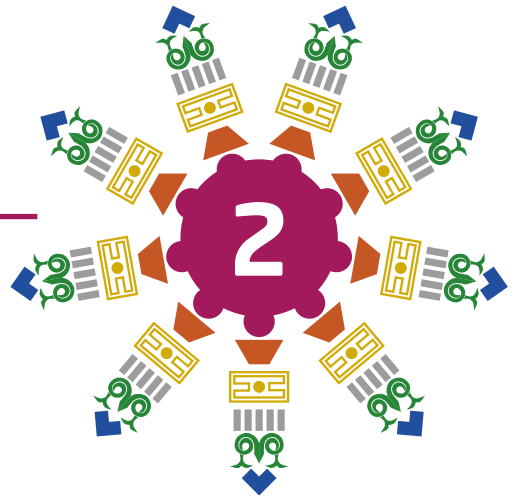
L'edificio comunica con la piazza attraverso un alto e maestoso portale, in bronzo con bassorilievi che raffigurano scene della società fascista, la sirena e il cavallo rampante simbolo della Provincia di Napoli.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



PALAZZO DELLE POSTE

Negli anni trenta della Napoli fascista, sull'onda di una spinta alla modernizzazione delle strutture statali che segnò l'Italia di quegli anni, viene costruito a Piazza Matteotti uno degli esempi più significativi dell'architettura pubblica italiana del primo Novecento: il Palazzo delle Poste. In questo itinerario dedicato al risanamento del Rione Carità il Palazzo la fa da primo attore, con la sua mole incombente, nei racconti come nelle vedute, ammirato da lontano e dall'alto, dal basso come da vicino.

L'edificio fu progettato dall'architetto Giuseppe Vaccaro e costruito tra il 1928 e il 1936. Dall'esterno si è colpiti dal suo volume compatto e geometrico dalla sua facciata rigorosa ma elegante, da

un linguaggio architettonico che unisce elementi del razionalismo italiano a suggestioni monumentali tipiche dell'epoca. Qui si riassumono i principi del razionalismo, che puntavano a coniugare funzionalità, efficienza e bellezza.

Dal punto di vista artistico, il palazzo è arricchito da numerose opere decorative che testimoniano la collaborazione tra architetti e artisti dell'epoca. Tra queste spiccano mosaici, bassorilievi e dettagli scultorei che celebrano il progresso, le comunicazioni e il ruolo dello Stato nella vita quotidiana dei cittadini. Questi elementi contribuiscono a trasformare l'edificio da semplice struttura funzionale a vero e proprio monumento civico, un punto di riferimento architettonico estetico e sociale, simbolo di un'epoca di trasformazione e di fiducia nel progresso tecnologico, del ricordo di Napoli e delle sue trasformazioni nel periodo tra le due guerre.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



PALAZZO DELLA QUESTURA

Un altro tassello bianco del Rione Carità è quello del Palazzo della Questura, la cui facciata principale chiude un lato di Piazza Matteotti.

Un volume rigido e simmetrico pienamente allineato con i principi dell'architettura razionalista evidente negli edifici che gli stanno attorno. Prese il posto di una parte della chiesa di San Giorgio, che ancora si rintraccia lungo via Medina.

Il palazzo rientrava in quel piano di riqualificazione di epoca fascista destinato a segnare architettonicamente questo punto del centro storico cittadino.

I lavori cominciarono nel 1935 e si protrassero fino al 1940 per accogliere gli uffici della Questura momentaneamente alloggiati a Palazzo San Giacomo.

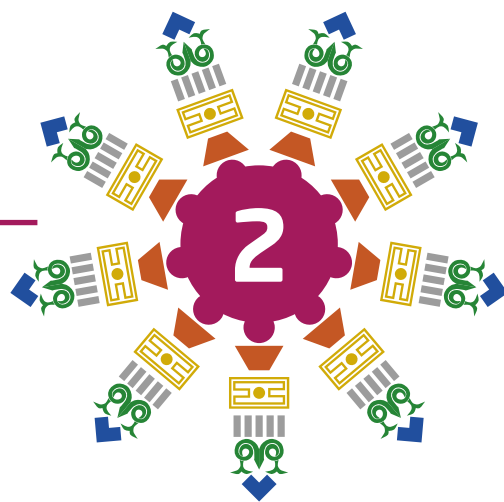
Sul portale della facciata principale antistante la Piazza si scorgono i fasci littori quel richiamo all'antico, a Roma, come modello di una grandezza a cui guardò l'Italia fascista dell'epoca.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



CASA DEL MUTILATO

La Casa del Mutilato di Napoli, progettata dall'architetto Camillo Guerra, rappresenta uno degli ultimi interventi del cosiddetto "centro direzionale fascista" nel Rione Carità.

Costruita tra il 1938 e il 1940, l'opera rimase parzialmente incompiuta a causa degli eventi bellici, ma conserva ancora oggi una forte imponenza monumentale. Ancora oggi l'edificio ospita la sede storica dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIG), con funzione di rappresentanza e celebrazione del sacrificio dei reduci a cui si aggiunse poi una missione sociale di incontro e supporto per i mutilati di guerra.

L'edificio, sviluppato su sette livelli e caratterizzato da un impianto parallelepipedo, si distingue per l'uso combinato di materiali pregiati come marmo e pietra lavica, oltre che per le ampie superfici vetrate.

Elemento centrale della composizione è il portale d'ingresso su via Diaz, alto e monumentale, incorniciato da bassorilievi in pietra vesuviana, che raffigurano episodi significativi della storia militare italiana e della propaganda del regime.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



ROOF TOP OSTELLO BELLO

Maggio dei Monumenti è sempre un momento per conoscere quello che non ci si aspetta di trovare in questa città. A pochi passi dall'arteria di Toledo, dalla vivacità dei Quartieri Spagnoli e dal centro storico, Ostello Bello Napoli accoglie in una posizione semplicemente perfetta per vivere la città a piedi, senza filtri.

Aperto nel 2021 nello storico Palazzo dei Mutilati di Guerra, è diventato in poco tempo un punto di riferimento per viaggiatori da tutto il mondo che vogliono immergersi nell'energia autentica della città e pernottare in una struttura con stanze confortevoli, servizi e spazi accoglienti.

Ma Ostello Bello Napoli non è solo una base strategica per dormire: è un'esperienza. Basta salire sulla splendida terrazza per rendersi conto di quanto questa città sappia sorprendere.

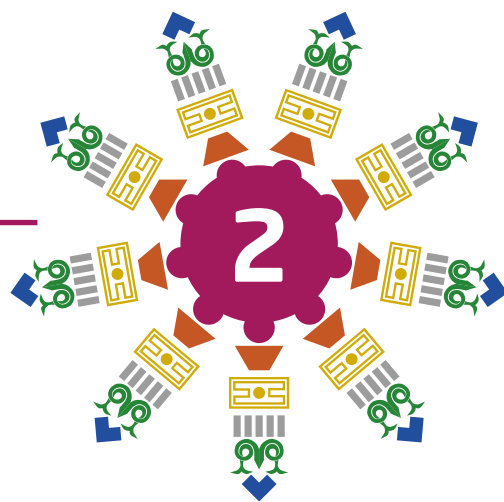
Qui puoi ammirare Napoli dall'alto, la geometria di Palazzo delle Poste e abbracciare con lo sguardo i volumi architettonici del Rione Carità



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



PIAZZA CARITÀ PALAZZO INA ASSITALIA

Storica piazza di Napoli dove già nel Quattrocento confluivano traffici di persone e merci provenienti dal Vomero attraverso via Pignasecca e le pedamentine.

La piazza si configura però nel Cinquecento, in contemporanea con la realizzazione di via Toledo, come uno slargo dalla forma triangolare determinata dall'orientamento della Chiesa di Santa Maria della Carità.

Nel Seicento divenne sede di un vivace mercato alimentare, molto frequentato, che continuò a caratterizzare la vita della piazza anche nei secoli successivi.

Negli anni Trenta del Novecento, durante gli interventi di risanamento urbano del periodo fascista, la piazza fu profondamente trasformata, ampliata verso est e privata della sua originaria forma triangolare e divenne parte del nuovo Rione Carità.

Oggi la piazza è dominata da costruzioni novecentesche come il palazzo dell'INA e quello dell'EAV. Rimane un punto centrale e dinamico della città, testimonianza delle stratificazioni storiche e urbanistiche di Napoli.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU

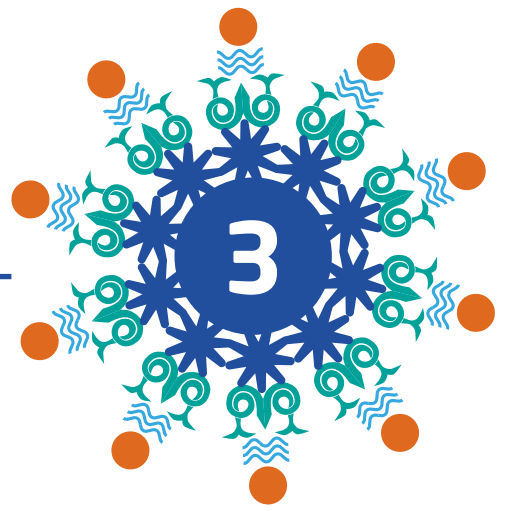



3

SEZIONE III **BLU OLTREMARE** POSILLIPO TRA VILLE, LEGGENDE E ANTICHI PERCORSI

L'azzurro per noi è qui, a Posillipo, in questo luogo sospeso tra il cielo e terra, la terra e il mare, dove il mare non è solo uno spazio preciso ma una condizione d'animo. Pausilypon in greco significava cessazione dell'affanno, tregua dal dolore, come se la vista di questa bellezza fosse nelle condizioni di lenire gli affanni più urgenti, restituendo sollievo e armonia. Questa cornice di cielo e mare, ville storiche e scorci unici è l'azzurro di Napoli protagonista dell'itinerario.

BLU OLTREMARE
POSILLIPO TRA VILLE, LEGGENDE
E ANTICHI PERCORSI

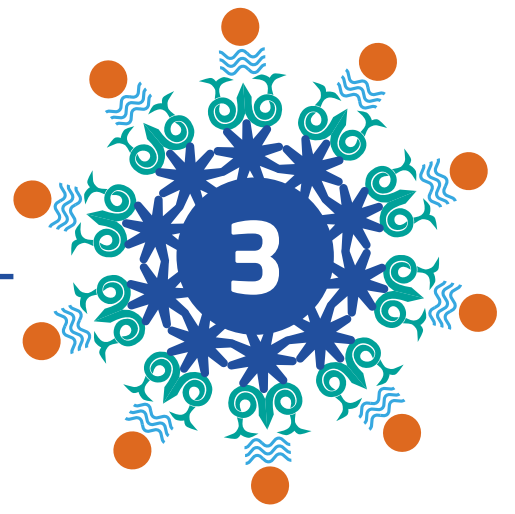


 TOCCA IL SEGNAPOSTO E VAI ALLA SCHEDA

 TOCCA IL SIMBOLO PER ASCOLTARE GLI AUDIO



TORNA AL MENU



PIAZZA SALVATORE DI GIACOMO

La piazza è non solo il punto di partenza della nostra passeggiata ma il luogo di una pausa gentile, lontana dai frastuoni e dalle ansie metropolitane.

Non è uno spazio monumentale ma uno slargo raccolto e ameno circondato da edifici eleganti, dove cominciano gli scorci e i silenzi tipici dei luoghi vicini al mare. Si ritiene sia stata realizzata all'inizio del Novecento, come le altre ville limitrofe.

La piazza è intitolata a Salvatore Di Giacomo, voce autentica dell'anima partenopea, voce capace di raccontare con sensibilità e malinconia la vita quotidiana, gli amori, le attese e le nostalgie di Napoli.

Tale riferimento sembra tradursi nell'atmosfera discreta e particolarmente evocativa che da questo luogo ci accompagnerà lungo tutto il percorso.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



MAUSOLEO SCHILIZZI

È un'imponente costruzione in stile eclettico di gusto neo-egizio. Fu commissionato dal mercante livornese Matteo Schilizzi come tomba di famiglia alla fine del XIX secolo.

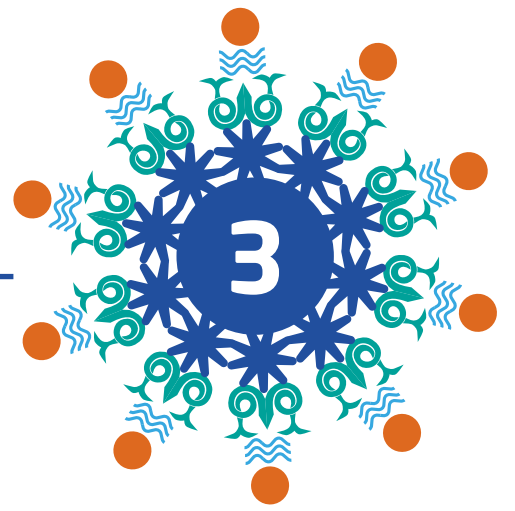
Il progetto venne affidato all'architetto Alfonso Guerra, e i lavori iniziarono nel 1883, ma subirono una lunga interruzione nel 1889. L'opera fu completata solo negli anni Venti del Novecento dal figlio Camillo Guerra, dopo che il Comune di Napoli acquisì l'edificio e lo destinò a sacrario dei caduti della Prima guerra mondiale (1929). Oggi il Mausoleo Schilizzi è un importante monumento commemorativo e un esempio suggestivo di architettura eclettica di fine Ottocento.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



VILLA PEIRCE

I litorali specie se caratterizzati da coste alte hanno sempre attratto le attenzioni degli amanti del bello e delle vedute e Via Posillipo che amoreggia con il mare di fronte è una ininterrotta sequenza di ville prestigiose, circondate da parchi e giardini lussureggianti, dimore per presenze illustri, luoghi ricercati dove realizzare quel concetto di amenitas, da sempre manifesto dell'edilizia privata e della cultura di epoca romana antica.

Il percorso dedicato a Posillipo non può che rievocare il patrimonio architettonico e paesaggistico delle ville di Posillipo dimore eleganti e immerse nel verde con davanti panorami unici.

Passeggiando gli occhi cadranno, tra tante ville, su Villa Peirce. La Marchesa di Salza Luisa Strachan la commissionò e le diede il nome di Rocca Matilde.

Nel 1909 i Peirce ne divennero proprietari e la Villa conservò il suo nome nonostante uno dei recenti proprietari fosse proprio il comandante Achille Lauro.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



PIAZZA SAN LUIGI

Circondata dal verde e dalle ville di Posillipo, piazza San Luigi prende il suo nome da un complesso gesuitico di epoca cinquecentesca, dedicato a San Luigi Gonzaga.

La piazza rappresenta il tentativo di sistemare, in chiave monumentale un tratto della strada di Posillipo chiuso su un lato da un costone tufaceo, base della futura via Petrarca.

La piazza è aperta sul mare, chiusa sul fondo da un edificio alto sei piani il cui prospetto è richiamato dai due corpi di fabbrica posti ai lati e leggermente più piccoli.

La sistemazione risale agli anni 1931-35 e vede qui la creazione, per conto dell'Alto Commissariato della città; del Rione Duca di Genova.

Superate le palme e camminando verso la piazza ad un tratto apparirà sulla sinistra l'ingresso di una grande cava di tufo a ricordarci cosa fosse Posillipo e quanto le cave contrassegnino il nostro territorio.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



FUCINA COLANTUONI POSILLIPO

L'itinerario dedicato all'azzurro di Posillipo fa tappa a Fucina Colantuoni Posillipo. Uno spazio creativo che unisce laboratorio, atelier e luogo espositivo.

Qui la ceramica diventa ricerca artistica: nascono collezioni uniche come il Neapolitan Raku, i Monocromi Vesuviani, le Pietre di Mare e i Nastri, tutti pezzi unici, realizzate a mano, segnate dal fuoco e dall'imprevedibilità del processo.

La Fucina Colantuoni Posillipo è anche una tana creativa, uno spazio di sperimentazione in cui accanto alle ceramiche convivono oggetti d'arte e

design, pezzi d'antiquariato e collezioni eclettiche, in un ambiente che mescola memoria delle identità e rielaborazione contemporanea.

In via Posillipo, lo spazio si propone come laboratorio aperto dove si insegnano tecniche, si sviluppano progetti e si coltiva un'idea di bellezza legata alla lentezza, alla materia e al gesto artigianale.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



PALAZZO DONN'ANNA

Affacciato sulle acque profonde del Golfo di Napoli, Palazzo Donn'Anna appare come un luogo carico di storia e leggenda, ancora sospeso tra mito e realtà. Le sue mura imponenti e incompiute si scorgono facilmente lungo la costa di Posillipo come il frammento di un progetto interrotto e la sua potenza evocativa è tale da farne ancora oggi uno dei siti più evocativi della città

La sua storia è legata alla figura enigmatica di Anna Carafa, da cui il palazzo prende il nome. Donna di grande fascino e potere, volle una dimora degna del suo rango e Cosimo Fanzago, uno dei protagonisti

del barocco napoletano, venne chiamato a realizzare il progetto che immaginò come una residenza grandiosa, ricca di scenografie architettoniche e affacci spettacolari sul mare.

Il palazzo tuttavia non venne mai portato a termine e questa incompiutezza ne favorì il fascino di un relitto, alimentando tanti racconti e leggende misteriose che un tempo popolarono queste coste.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



FONDAZIONE DE FELICE

Palazzo Donn'Anna è uno degli edifici simbolo della città, tra bellezza e mistero. Fu progettato nel 1642 da Cosimo Fanzago per Anna Carafa, principessa di Stigliano e consorte del viceré di Napoli Ramiro Núñez de Guzmán.

Al piano nobile, aperto verso il mare attraverso tre grandi arcate è il "teatro": uno spazio di straordinaria suggestione scavato nel tufo.

Nato come ambiente scenografico, pensato per accogliere rappresentazioni e momenti di vita aristocratica, il teatro ha attraversato secoli di trasformazioni, preservando il suo nucleo storico.

Nel Novecento, l'architetto Ezio De Felice ne ha curato il restauro, trasformandolo nel proprio studio e in un laboratorio di idee e sperimentazione.

Oggi lo spazio è sede della Fondazione a lui intitolata: non solo luogo espositivo, ma centro vivo di ricerca, formazione e produzione culturale, in cui la museografia diventa esperienza e dialogo continuo tra architettura, paesaggio e pensiero contemporaneo.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



VIA SERMONETA

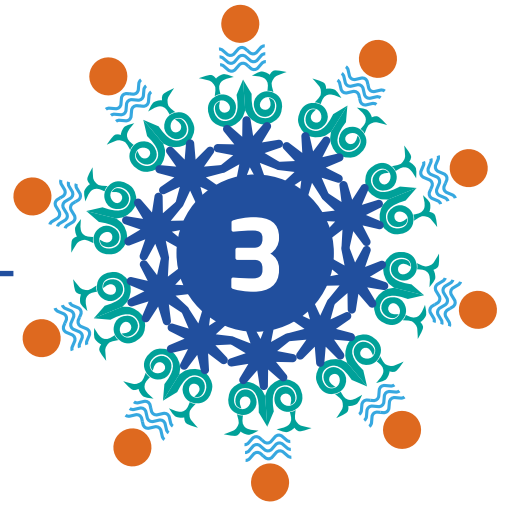
Non lontano dagli stabilimenti balneari dove i napoletani si rifugiano a partire dai primi caldi dell'anno, un varco da cui parte una scala stretta ci invita a scendere ad un livello leggermente sottoposto. Si tratta di un tracciato seicentesco precedente l'edificazione della strada di Posillipo lungo il quale potremo passeggiare per recuperare vecchi camminamenti, le tracce nascoste di quelle strade che un tempo dovevano condurre ai casali e alle ville patrizie della zona di Posillipo prima ancora che la strada di epoca napoleonica prendesse le sembianze della conosciuta e rinomata via Posillipo.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



FONTANA DEL SEBETO

La Fontana del Sebeto, commissionata nel XVII secolo dal viceré Emanuele Zunica y Fonseca e attribuita a Cosimo Fanzago, celebra il mitico fiume Sebeto, un tempo simbolo di fertilità della Campania e poi scomparso. Ricca di elementi barocchi - vasche, tritoni e mostri marini - la fontana è dominata dalla statua del dio-fiume.

La fontana si trovava inizialmente presso via Santa Lucia, fu spostata a Largo Sermoneta, dove ancora oggi dialoga con il paesaggio del Golfo di Napoli, evocando il legame tra città, mare e memoria storica.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



4

SEZIONE IV **COLORI RIBELLI** IL PARCO DEI MURALES DI PONTICELLI

Da sempre la Street Art si lega a quegli spazi più ai margini delle grandi città, meno curati e rappresentati. Come se l'arte, il colore, il linguaggio figurativo avesse il potere di dare voce, generare armonia e favorire forme di riqualificazione. I

I Maggio dei Monumenti vuole accendere un riflettore sull'importanza della creatività urbana nelle periferie, sulla capacità che queste operazioni hanno di centralizzare luoghi decentrati.

I colori di Napoli sono raccontati con viva espressione nel Parco Merola di Ponticelli, esempio tra i più suggestivi della Street Art di questi ultimi anni. Ponticelli un quartiere della zona orientale di Napoli, oggi parte della VI Municipalità insieme a Barra e San Giovanni a Teduccio; le sue origini risalgono al Medioevo e il suo nome deriva probabilmente da un piccolo ponte presente nell'area, all'epoca fertile e ricca di corsi d'acqua.

Da centro agricolo, ha conosciuto poi nel secondo dopoguerra una rapida espansione urbanistica e demografica, diventando una realtà sociale complessa ma ricca di identità culturale.

Parco Merola nasce negli anni del post-terremoto, ed è un complesso di case popolari di cui si è frequentemente parlato a partire dal 2015 per la realizzazione di una serie di murales realizzati da grandi nomi della Street Art.

Il progetto di rigenerazione urbana


Il Parco dei Murales - così è ribattezzato il complesso Merola - è il primo Street Art District di Napoli Est, nato da un programma di creatività urbana tra il 2015 e il 2018, ideato, prodotto e coordinato da INWARD Osservatorio Nazionale sulla Creatività Urbana, con il coinvolgimento attivo della comunità, enti pubblici e associazioni locali.

Otto grandi opere su facciate di edifici popolari, precedute da ascolto territoriale, laboratori con minori e famiglie, e co-progettazione dei temi per contrastare dispersione scolastica, disoccupazione giovanile e per generare un graduale riscatto socio-economico e culturale.

L'obiettivo è trasformare un'area critica, abitata da circa 160 famiglie, in un polo di orgoglio collettivo, attrattore turistico e spazio di narrazione positiva contro gli stereotipi delle periferie.





 TOCCA IL
SEGNAPOSTO
E VAI ALLA SCHEDA



TORNA AL MENU



AEL. TUTT'EGUAL SONG'E CRIATURE

2015, JORIT AGOCH

È il primo murale del Parco, con il volto sorridente di Ael, bambina Rom incontrata nei campi di Scampia, realizzato per la Giornata Internazionale Rom-Sinti-Caminanti promossa da UNAR. Una pila di libri ai suoi piedi e il "rito pittorico" sulla guancia evocano l'istruzione come ponte universale, mentre il suo sguardo innocente sfida discriminazioni e stereotipi etnici. Realizzato in 14 giorni con 100 bombolette spray, il titolo trae ispirazione dal brano di Enzo Avitabile, trasformando un intero stabile in inno all'uguaglianza e ai diritti dell'infanzia.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



'A PAZZIELLA 'N MAN' 'E CRIATURE

2015, ZED1

Qui il gioco infantile, spesso perduto tra degrado e schermi digitali, rinasce in un bozzetto emerso dai pensieri dei bimbi locali durante i laboratori. Pulcinella si fonde con Pinocchio in una sopravvivenza giocosa tra giocattoli decomposti e schiacciati da antagonisti moderni; un fucile spezzato allontana il crimine, mentre richiami alle tradizioni napoletane dialogano con le radici toscane dell'artista, invitando a riscoprire il tempo sospeso del cortile come spazio di libertà autentica.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



CHI È VULUT BENE NUN SO SCORDA

2016, ROSK&LOSTE

Terza imponente opera, firmata dal duo siciliano Rosk&Loste, questo murale rende tributo ai desideri della comunità di Ponticelli, legando memorie storiche e passioni condivise che attraversano le età.

Due bambini calciano un pallone davanti al campo oggi realizzato proprio lì, nell'area antistante - un tempo grigio cemento, ora campo regolamentare vivo di partite quotidiane. Il pallone sospeso a mezz'aria cattura l'attesa divenuta realtà, idolatrato vicino a due maglie legendarie: l'azzurra del Napoli e quella argentina a strisce bianche e celesti, emblemi dell'era Maradona che infiammò Napoli.

Il titolo, eco della celebre “Chi ama non dimentica” rilanciata dal Pibe, illumina il messaggio generazionale: l’amore ricevuto nell’infanzia, una volta adulti e genitori, si tramanda ai figli in un ciclo virtuoso di affetti incancellabili.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



LO TRATTENIMENTO DE PECCERILLE

2016, MATTIA CAMPO DALL'ORTO

Quarta opera dell'artista friulano Mattia Campo Dall'Orto, ruota intorno alla lettura come scintilla di fantasia e reinvenzione della realtà nel Parco dei Murales. Due bambini sfogliano un libro - "Lo Cunto de li cunti" di Giambattista Basile - mentre sopra le loro teste abitanti del quartiere si trasformano in principesse, saggi, pastori e cani alati, da foto reali a eroi fiabeschi. Citazione di Umberto Eco illumina il messaggio: la lettura offre decine di modelli per crescere, mutando l'ordinario in straordinario. L'opera si completa con bookcrossing condominiale: copie del Cunto donate a bimbi locali per un circuito virtuoso di lettura condivisa.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



'A MAMM' 'E TUTT' 'E MAMM'

2017, LA FILLE BERTHA

Opera della talentuosa artista sarda La Fille Bertha, celebra la maternità come scelta consapevole e dono, non peso sociale. Da laboratori creativi con mamme, bimbi e adolescenti - disegno, foto, letture - emergono valori di coraggio, parità e sostegno femminile, rielaborati in un'icona vivace, dall'impostazione ortodossa: la figura materna con ali ampie protegge i figli in un mantello accogliente, richiamando l'iconografia della Madonna della Misericordia, della quale il più noto esempio è quello quattrocentesco di Piero della Francesca. Contro contesti fragili con giovani madri lavoratrici, l'immagine fluttua su sfondo surreale e magico, eterno.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU

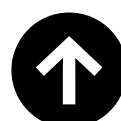


JE STO VICINO A TE 2017, HOPE - DANIELE NITTI

Opera dello street artist pugliese Hope (Daniele Nitti), esalta la solidarietà come vincolo fraterno. Da laboratori post-estivi con mamme, adolescenti e bimbi emergono temi di collaborazione e coabitazione, tradotti in un villaggio surreale su sfondo stellato: case-palafitte su acque evocatrici del Sebeto antico, collegate da ponti, popolate da residenti in mansioni quotidiane felici e solidali. Omaggio a Pino Daniele, il titolo napoletano celebra la prossimità vicinale; tratti precisi e costellazioni rivelano origini pure. La realizzazione fu accompagnata da azioni partecipate dagli abitanti del complesso, come volantaggio e tinteggiatura androni, a rafforzare l'aiuto reciproco tra generazioni.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



'O SCIÒRE CCHIÙ FELICE

2018, FABIO PETANI

Opera del piemontese Fabio Petani, dedicata al botanico Aldo Merola - ex direttore dell'Orto Botanico, eponimo del viale e del complesso - esplora valore e conoscenza del territorio. Protagonista il Gigaro Chiaro, fiore mediterraneo del Vallone di San Gennaro, fiorito a marzo durante i lavori; un tempo pianta magica apotropaica per culle e amori sfortunati. Titolo mutuato dalla canzone degli Almamegretta, invita a radicarsi nel proprio suolo per trarne gioia e nutrimento, con forme floreali intrecciate a geometrie e chimica industriale. Ispirato a disegni e foto dei residenti dopo una visita alla Serra Merola all'Orto Botanico, qui giallo e viola sono dominanti, e celebrano la rigenerazione della natura.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



CURA 'E PAURE 2018

ZEUS40

Ottava e ultima opera del Parco, firmata Luca Caputo (Zeus40), chiude il ciclo dei valori con la "cura" come impegno condiviso, dopo integrazione, gioco, lettura, calcio, maternità, solidarietà e territorio. Colori chiari delineano silhouette reali di Ilenia, Francesco, Giovanni e Stefania - residenti delle quattro palazzine, fotografati da Vasiliki Ioannou - in una "famiglia immaginaria" del Parco: non solo nucleo privato, ma comunità che custodisce spazi comuni, bellezza e significati delle opere. La poesia nascosta sullo sfondo sussurra "abbi cura che la bellezza abbia cura di te"; il titolo deriva da un verso di "Kevlar", canzone dei 24 Grana, nella quale le paure si curano con "mille colori".



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



5

SEZIONE V **POLICROMIE VERTICALI**

IN DISCESA
DA SAN MARTINO
AL CUORE

Napoli verticale è l'occasione imperdibile di capirla e amarla semplicemente attraversandola. Qui, dall'alto della sua scalinata più bella, ogni scorcio è una variazione cromatica: l'azzurro del golfo, il tufo dorato, i colori dei panni, le cupole, il rumore che diventa colore.


È una Napoli che sfugge a definizioni univoche, sospesa tra memoria e presente, tra devozione e teatralità, capace di trasformare anche il disordine apparente in una forma di armonia vitale. In questa trama complessa, la città non si limita a mostrarsi: si racconta, si contraddice, si rinnova.



TORNA AL MENU

POLICROMIE VERTICALI
IN DISCESA DA SAN MARTINO AL CUORE
PULSANTE DELLA CITTÀ



 TOCCA IL
SEGNAPOSTO
E VAI ALLA SCHEDA

 TOCCA IL SIMBOLO
PER ASCOLTARE
GLI AUDIO



TORNA AL MENU

POLICROMIE VERTICALI
IN DISCESA DA SAN MARTINO AL CUORE
PULSANTE DELLA CITTÀ



CERTOSA DI SAN MARTINO

È il luogo dei luoghi per raccontare tutti i colori del marmo commesso napoletano. In questa sfida, alla ricerca delle composizioni marmoree più belle e sceniche, il nostro racconto parte da una vetta, dalla sommità della collina del Vomero e da un vertice che descrive la più suggestiva resa, il lavoro più virtuoso del marmo commesso napoletano.

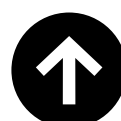
La Certosa di San Martino, straordinario complesso monastico dell'epoca di Roberto d'Angiò, è probabilmente uno dei luoghi dove meglio ammirare il livello raggiunto dalla tecnica del commesso marmoreo napoletano negli anni del rinnovamento di fine cinquecento. La chiesa e il suo pavimento, gli intarsi marmori e le soluzioni decorative di gusto barocco che dalla chiesa

si estendono agli ambienti retrostanti e ci mostrano composizioni animate e policrome, il marmo che si anima in vere nature morte dove la fantasia delle soluzioni quasi ci fa dimenticare la consistenza della materia.

La regia dei marmi è opera di Cosimo Fanzago scultore naturalista e protagonista indiscusso del rinnovamento seicentesco della Certosa come anche dell'ambiente napoletano nei primi del '600. Questo complesso monastico, dimora storica dell'ordine certosino per secoli, con i suoi mirabili marmi policromi, con le opere di artisti rinomati, con la bellezza dei suoi panorami, si presenta come un trionfo di arte e devozione, come il luogo del continuo dialogo tra interno ed esterno della città, all'insegna dei colori.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU

POLICROMIE VERTICALI
IN DISCESA DA SAN MARTINO AL CUORE
PULSANTE DELLA CITTÀ



PEDAMENTINA

Passiamo dalle tavolozze di colori marmorei, ai colori della città che ci aspettano appena usciti dalla Certosa.

Dal complesso monastico comincia la strada della Pedamentina, costruita nel Trecento da Tino da Camaino e Francesco Di Vito per favorire il trasporto di materiali per costruire la Certosa.

Oltre quattrocento gradini per scendere verso il cuore battente della città, verso i quartieri sottostanti, brulicanti di vita e storia. Molto di più di un percorso a piedi ma un viaggio nel tempo e nell'anima della città che dai suoi primi tornanti emerge come un mosaico di milioni di tessere colorate.

Lungo il tracciato irregolare, tra orti nascosti e costruzioni antiche, cancelli socchiusi e cappelle della devozione, si scende gradualmente per mano al Vesuvio che ci si staglia davanti con tutta la sua silenziosa presenza, con mare e cielo che si aprono all'orizzonte e i tetti della città che quasi si accavallano come pensieri.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU

POLICROMIE VERTICALI
IN DISCESA DA SAN MARTINO AL CUORE
PULSANTE DELLA CITTÀ



PARCO DEI VENTAGLIERI

Il Parco dei Ventaglieri è una vera terrazza urbana sul Golfo, un luogo riposto come tanti in questa città dove potersi fermare a guardare il panorama; qui lo sguardo arriva fino al mare e a Castel Sant'Elmo che si staglia davanti come una cartolina soprattutto se lo si attraversa partendo dall'alto. Non è solo un parco ma un ponte verticale che collega la parte bassa di Montesanto con le zone alte, grazie a scale e ascensori attraversati quotidianamente da chi deve raggiungere il centro.

Negli anni '90 questo spazio pubblico si è trasformato in un progetto di comunità viva. Il parco dei Ventaglieri, il cui nome richiama una nobile famiglia della zona, nasce dal basso, dalla volontà dei cittadini

di prendersi cura del proprio quartiere.
Da luogo abbandonato a laboratorio sociale
a cielo aperto. Nel cuore pulsante del parco
si trova il DAMM - Diego Armando Maradona
Montesanto, simbolo di autogestione
e rinascita.

Tutti intorno un campetto su cui
giganteggia un San Gennaro, un anfiteatro,
panchine, piazze e vialetti che sono
diventati scenari di incontri ed eventi,
cultura e partecipazione.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU

POLICROMIE VERTICALI
IN DISCESA DA SAN MARTINO AL CUORE
PULSANTE DELLA CITTÀ



PIAZZA PIGNASECCA

Se alla Certosa lo spettacolo e i colori erano marmi con composizioni figurate vivaci e colorate, lo spettacolo nel Rione di Montesanto viene dal frastuono della vita quotidiana stessa, in un Rione tra i più pittoreschi e multi-etnici di Napoli. Qui vale più che altrove quella idea della città che diventa presepe vivente, come se attraversare queste strade permettesse di assistere all'umanità che diventa essa stessa spettacolo. La fine della nostra passeggiata è proprio in mezzo ai banchi di frutta e verdura di Piazza Pignasecca, popolare mercato legato all'antica storia di una pigna che sopravvissuta al disboscamento per la costruzione di via Toledo negli anni del Vicereame spagnolo si seccò diventando Pignasecca.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU




SEZIONE VI **SFUMATURE DI QUARTIERE** LA SANITÀ E I SUOI INFINITI COLORI

Una area funeraria che raccoglie le sepolture di Napoli fin dal periodo greco romano e su questa terra di morti e lutti oggi si trova uno dei quartieri più vivaci e ricco di tesori nascosti, architetture del settecento, scaloni barocchi, la manifattura dei guanti, le catacombe di prima età cristiana, le tombe sotto i palazzi nobiliari, le pitture del periodo greco, un presepe che fa spazio alla favola, gli atelier degli artisti, l'arte contemporanea. Questo e tanto altro è la Sanità di Napoli.

SFUMATURE DI QUARTIERE
LA SANITÀ E I SUOI INFINITI COLORI



 TOCCA IL SEGNAPOSTO E VAI ALLA SCHEDA

 TOCCA IL SIMBOLO PER ASCOLTARE GLI AUDIO



TORNA AL MENU



PORTA SAN GENNARO

L'itinerario comincia proprio di fronte il borgo dei Vergini dove si trova la più antica Porta della città: Porta San Gennaro. Documentata già nel 928 e più volte ricostruita, è dedicata a San Gennaro, che dava il nome al percorso che conduceva verso le sue catacombe. Dopo la drammatica peste del 1656, il Consiglio degli Eletti commissionò al pittore Mattia Preti sette affreschi votivi per le porte cittadine; quello di Porta San Gennaro è l'unico sopravvissuto. L'opera raffigura la Vergine Immacolata con Bambino, affiancata da San Gennaro, San Francesco Saverio e Santa Rosalia, che intercedono contro la peste.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



MERCATO DEI VERGINI

Nel Rione Sanità abbiamo trovato il bianco nelle origini del nome del Mercato detto appunto dei Vergini, uno dei mercati storici della città, animati e pittoreschi come pochi. Secondo una storia di epoca greca la parola Vergini sarebbe legata ad una fratria religiosa greca, quella degli Eunostidi, dediti alla temperanza e alla castità. Si racconta che Ocna si innamorò di un uomo di nome Eunosto, ma non ricevendo da lui attenzioni si sarebbe voluta vendicare raccontando ai fratelli di essere stata vittima di violenza proprio da parte di quell'uomo che non ricambiava il suo amore. I fratelli di Ocna si vendicarono, uccidendo l'uomo ma una volta saputa la verità, furono incarcerati e ad Eunosto venne dedicato un tempio. I suoi seguaci perseguirono la castità diventando i Vergini.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



COMPLESSO DEI VINCENZIANI

Il colore rosso ci porta invece all'interno del Complesso dei Vincenziani sempre nel Mercato dei Vergini dove i Missionari Vincenziani si trasferirono nei primi del Settecento. Fu l'Arcivescovo Innico Caracciolo che li chiamò già alla metà del secolo XVII perché si occupassero della formazione del clero e dell'evangelizzazione delle aree rurali. La congregazione della Missione venne fondata a Parigi nel 1625 da San Vincenzo de Paoli per la predicazione delle missioni tra le genti di campagna. All'interno del Complesso Vincenziano, nella Cappella delle Reliquie, riaperta di recente, è conservata un'altra ampolla, la terza, con il sangue di San Gennaro. Un'altra reliquia è anche il misterioso Quadro dell'anima dannata.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



CHIESA DI SANTA MARIA DELLA SANITÀ

Tra le più importanti chiese domenicane, capolavoro del barocco napoletano, per scenografia di architetture e profusione di marmi la chiesa di Santa Maria della Sanità nasce in un punto stratificato e complesso di quest'area fuori le mura della città, dove nella prima età cristiana si trovavano le Catacombe di San Gaudioso.

La chiesa venne edificata nei primi del '600 da fra' Nuvolo architetto domenicano che risolse il problema dell'accesso alle catacombe in prossimità dell'altare maggiore della chiesa, sopraelevando il presbiterio grazie ad una scenografica scala a doppia rampa. All'interno tante tele di pittori del '500 e una mini quadreria di

Luca Giordano a ricordarci l'importanza dei rapporti tra gli ambienti domenicani e quelli artistici napoletani.

All'azzurro di Napoli una tra le più belle tele che adornano la chiesa con uno splendido San Tommaso che riceve il cingolo della castità di Pacecco De Rosa, un tripudio di azzurri che sfumano nelle tonalità più calde e più fredde di questa tra le più belle tavolozze cromatiche dell'artista.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



CHIOSTRO PICCOLO

All'interno della chiesa resta, a memoria di una magnificenza purtroppo andata perduta, il chiostro piccolo. In origine il complesso di Santa Maria della Sanità comprendeva due chiostri: uno maggiore e uno minore. Il chiostro maggiore, di forma rettangolare, è oggi scomparso a causa delle trasformazioni seguite alla costruzione del ponte.

Il chiostro minore, invece, risale alla fine del Cinquecento ed è tuttora esistente. Si distingue per la sua originale pianta ovale, che lo rende un esempio particolarmente significativo dell'architettura sacra tra XVI e XVII secolo. Il progetto fu realizzato da Giuseppe Nuvolo, tra i primi a introdurre l'uso della forma ellittica in un contesto conventuale.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



LARGO TOTÒ PONTE DELLA SANITÀ

Dalla chiesa, qualche passo più avanti giungeremo a Largo Totò per vedere dal basso il ponte della Sanità. Intitolato a Maddalena Cerasuolo, il ponte collega via Santa Teresa degli Scalzi con corso Amedeo di Savoia, scavalcando il Rione Sanità. È lungo 118 metri e ha sei arcate.

Fu costruito tra il 1806 e il 1809 durante il periodo francese, sotto Giuseppe Bonaparte e completato con Gioacchino Murat, per facilitare l'accesso alla Reggia di Capodimonte. Il progetto fu affidato all'architetto Nicola Leandro e comportò la demolizione di parte del complesso di Santa Maria della Sanità. Il ponte anticipa il quarto colore della nostra passeggiata, il

giallo del tufo che non solo circonda con le sue colline il quartiere Sanità ma è presente nella realizzazione di questa opera pubblica che tanto ha segnato la storia di quest'area extra moenia, distruggendo monumenti e isolando il quartiere dal resto della città. Oltre al valore architettonico, il ponte è simbolo inoltre di resistenza.

Durante le Quattro giornate di Napoli fu salvato dalla distruzione grazie all'intervento di Maddalena Cerasuolo, a cui è stato dedicato nel 2011.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



7

SEZIONE VII I COLORI DELLA CURA PASSEGGIANDO PER ANTICHI OSPEDALI

Cura intesa proprio come arte medicinale: è questo il tema di una passeggiata che propone alcune soste tra i luoghi che storicamente sono stati accoglienti e all'avanguardia nel campo della sanità napoletana. Il colore della cura potrebbe essere il bianco dei camici ospedalieri – colore che oggi associamo all'idea di pulizia e igiene, ma che rappresenta in realtà solo


l'ultima fase di una lunga evoluzione storica dell'abbigliamento medico – ma potrebbe anche riconoscersi nei quattro colori della teoria degli umori di Ippocrate, base della medicina antica: rosso come il sangue, giallo come la bile, nero come la maliconia e bianco come il flegma.

Ma a Napoli i colori della cura sono anche quelli delle pareti e degli apparati decorativi di questi luoghi ricchi di storia e di arte: cura per l'anima, oltre che per il corpo.



TORNA AL MENU



 TOCCA IL SEGNAPOSTO E VAI ALLA SCHEDA

 TOCCA IL SIMBOLO PER ASCOLTARE GLI AUDIO



TORNA AL MENU



FONTANA DELLA SCAPIGLIATA

Situata a piazzetta Forcella, la fontana della Scapigliata fu completata il 4 novembre 1541 su disegno di Giovanni da Nola nei lavori di rifacimento urbanistico dell'Egiziaca a Forcella voluti dal viceré Pedro Álvarez de Toledo y Zuñiga. In questa zona, precedentemente, sorgevano i lavaturi dell'Annunziata usati dal popolo, e per questo motivo si decise di sostituirli con una fontana, sempre a uso pubblico.

Il nome, creato dalla consuetudine popolare, si deve forse allo storico Giovanni Antonio Summonte, che osservava l'acqua zampillare "a guisa di donna scapillata", come annota nella sua Historia.

Ai lavori presero parte Annibale Caccavello e alcuni marmorari attivi in città. Oggi la grande vasca usata dalle popolane risulta modificata, a seguito degli interventi del Risanamento del 1882, e al centro presenta una colonna liscia sormontata dallo stemma della città, completato da un mascherone decorativo.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



COMPLESSO DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA E RUOTA DEGLI ESPOSTI

Il Complesso Monumentale della Santissima Annunziata era costituito in origine, oltre che dalla chiesa, da un ospedale, un convento, un ospizio ed un conservatorio per gli orfani. È conosciuto per la sua vocazione di accoglienza e protezione dell'infanzia abbandonata.

La sua fondazione risale ai primi anni del Trecento per volere della regina di Napoli Sancia d'Aragona: il complesso si rivelò da subito un luogo fondamentale per l'accoglienza dei bambini, che venivano lasciati qui in mani sicure anche grazie all'anonimato garantito dalla cosiddetta

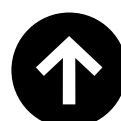
“ruota degli esposti”, da cui il più noto cognome napoletano: Esposito.

A questo luogo è legato il nome dello scultore Vincenzo Gemito, qui lasciato e in seguito adottato da una famiglia napoletana.

Gioiello dell'architettura settecentesca è la chiesa, ricostruita a seguito di un incendio su progetto dell'architetto Luigi Vanvitelli e sopravvissuta, seppur con profonde ferite, ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



PIAZZA CALEND OSPEDALE CARDINALE ASCALESI

Nel cuore di Forcella, a pochi metri dal famoso "Cippo" di piazza Calenda, tanto caro ai modi di dire napoletani, si trova il Presidio Ospedaliero Cardinale Ascalesi. Al suo posto sorgeva anticamente il monastero di Santa Maria Egiziaca che ospitava prostitute pentite; come l'Annunziata, venne fondato grazie all'attiva partecipazione della regina Sancia d'Aragona. Soltanto nel XX secolo il Comune di Napoli decise di utilizzare l'antico monastero come ospedale, che venne intitolato al cardinale Alessio Ascalesi, ancora vivo: un caso rarissimo.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



OSPEDALE DELLA PACE E MUSEO DELLE ARTI SANITARIE

Il complesso di Santa Maria della Pace racchiude la storia della nascita di una prima rete ospedaliera di Napoli. Questo luogo è da sempre, legato alle malattie epidemiche e al progredire della conoscenza scientifica.

Nel 1587 i frati Ospedalieri dell'ordine di San Giovanni di Dio acquistarono il palazzo della famiglia Caracciolo (il luogo era stato in passato dimora del ben noto Sergianni, amante di Giovanna I d'Angiò) e crearono un complesso che comprendeva chiesa, monastero e ospedale.

Dell'antico palazzo resta il meraviglioso portale strombato all'ingresso.

La maestosa Sala del Lazzaretto, lunga 60 metri e ancora affrescata, mostra l'antico assetto assistenziale: le sue lunghe balconate sopraelevate permettevano la giusta distanza per i sanitari che curavano i pazienti.

Una mostra permanente è articolata in diverse sezioni: *storie di epidemie, storie di vaccini, storia degli Ospedali Storici, Alchimia e storia del Farmaco.*

Pannelli didascalici, ricostruzioni d'ambiente, antichi testi, documenti e strumenti medico-scientifici raccontano i terribili morbi che, periodicamente, hanno segnato diverse aree geografiche del pianeta e più direttamente la nostra città di Napoli: lebbra, vaiolo, sifilide, peste, malaria, colera, fino alla recente pandemia Covid.

L'esposizione si chiude con il presepe dei "pastori malati", che presenta le conseguenze fisiche delle diverse malattie, quasi per esorcizzarle. Accanto ad essi sono i guaritori, più spesso ciarlatani, per

raccontare la storia sanitaria della città e degli antichi ospedali. Il percorso espositivo è un laboratorio cognitivo per i giovani e non, ed offre una prospettiva di riflessione per comprendere meglio, attraverso la storia sanitaria delle malattie e degli antichi ospedali, la storia sociale di Napoli.



TORNA ALLA MAPPA



TORNA AL MENU



8

SEZIONE SPECIALE VIII **SOTTRAZIONI**

LE CAVE DI TUFO DEL VALLONE SAN ROCCO

È il giallo per antonomasia di Napoli, il colore delle colline che circondano la città, il colore della pietra di cui sono fatti palazzi antichi e monasteri, il colore del sottosuolo, dei suoi centinaia di antri su cui la città si adagia. È il colore non solo di una pietra ma di un'identità geografica, storica e culturale.

Il Vallone San Rocco è un canyon urbano unico nel suo genere, situato a Napoli, nato circa 15.000 anni fa durante una grande

SOTTRAZIONI

LE CAVE DI TUFO DEL VALLONE SAN ROCCO



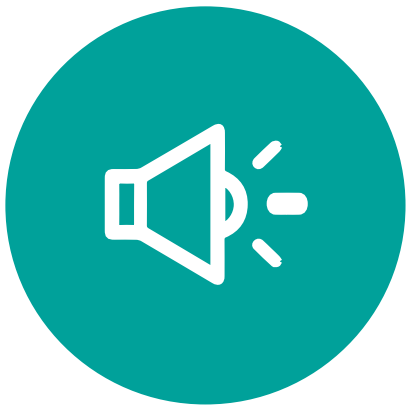
GIALLO NAPOLI

eruzione dei Campi Flegrei e modellato nel tempo dall'erosione dell'acqua. Si estende per circa 7 km tra zone come il Bosco di Capodimonte e i quartieri di Miano e Piscinola.

L'area, di grande valore geologico, naturalistico e storico, è caratterizzata dalla presenza del tufo giallo napoletano e da antiche cave, vere e proprie cattedrali di tufo, create dall'uomo e poi trasformate dalla natura, che nel corso dei secoli si sono riempite di Storia e di storie, alternando periodi di sfruttamento e degrado a momenti di valorizzazione. L'itinerario di visita vuole omaggiare tutti e quattro i colori del Maggio dei Monumenti 2026: il rosso del fuoco e delle eruzioni vulcaniche che, dalle viscere della terra, hanno esplosato minuscole particelle e generato il Vallone San Rocco; passeremo, poi, per il giallo

della terra, il tufo napoletano giallo per definizione, il prodotto freatomagmatico di queste eruzioni esplosive tanto apprezzato ancora oggi per le sue doti e caratteristiche; incontreremo, poi, l'azzurro dell'acqua, che ha modellato e dato forza al canyon cittadino con la sua lenta azione modellatrice; e infine assaporeremo il bianco dell'aria, l'aria buona che ha dato il nome a una parte di questa città, definita "Bellaria" proprio perché ritenuta curativa dei malanni curati nei numerosi sanatori cresciuti in questa parte della città, divenuta oggi la Zona Ospedaliera; ma anche il bianco dell'aria meno buona, legata all'inquinamento, agli sversamenti ed allo stupro della Natura perpetrato in quest'area per mano dell'uomo. Il Vallone rappresenta così un'immagine contrastante di Napoli: da un lato il fascino di un aspetto identitario della città accanto alla sua bellezza naturale, dall'altro i segni della mano dell'uomo.





GLI ASCOLTI

SANGUE

da Erri De Luca, *Montedidio*, Feltrinelli,
Milano, 2013

IL PALAZZO DELLE POSTE

da Jean-Paul Sartre, *Lettere al castoro
1926-1963*, Garzanti, Milano, 1985

GIALLO NAPOLI

da Raffaele La Capria, "La luce, giallo
Napoli", in *Napoli, L'armonia perduta.
L'occhio di Napoli. Napolitan graffiti*,
Milano 2009

BELLA GIORNATA

Raffaele La Capria, 1986

AEROPPOEMA

Estratti da Emilio Buccafusca, *Aeropoema
del Golfo di Napoli*, 1937

GODETEVI IL MOMENTO

da Antonio Pascale, "Come un Tuareg", in *Napoli nessuna e centomila*, Guida Editori, Napoli, 2021

CITTÀ VARIOPINTA

da Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, Milano 1983

SERGIANNI E GIOVANNA

da "Muori Sergianni - Medioevo di sangue" di Vittorio Del Tufo, in *Giallo Napoletano. I grandi delitti irrisolti*, Il Mattino, Napoli 2022

GEMITO "FIGLIO DELLA MADONNA"

da Alberto Savinio, *Narrate, uomini, la vostra storia*, Adelphi, Milano 1984





LE LIBRERIE

Scopri le selezioni speciali di libri
sul tema del colore

COLONNESE

Via San Pietro a Maiella 33-34

COLONNESE SAN BIAGIO DEI LIBRAI

Via San Biagio dei Librai 100

DANTE & DESCARTES

Piazza del Gesù Nuovo 14

DANTE & DESCARTES

Via Mezzocannone 33

DISPACCIO

Via Luigi Settembrini 33

FELTRINELLI

Via Santa Caterina 23

IL MATTONCINO

Via Posillipo 305

L'IBRIDO

Via Nilo 29

LUCE LIBRERIA EMOTIVA

Piazzetta Durante, 1, 80129 Napoli NA

THE SPARK MONDADORI

Via degli Acquari 2/4/6/8/10

UBIK

Via Benedetto Croce 28

*altre librerie in città e lungo i percorsi
saranno indicate con il segnale del
Maggio dei Monumenti/Tinte forti



TORNA SU